DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia Nuova – faccia di bronzo ha denunciato nei giorni scorsi i brogli elettorali che si sarebbero svolti durante le elezioni a Pavia.

Ma Pavia non ha ancora votato! Pavia vota soltanto oggi. E voterà, come tutte le città d'Italia, contro le facce di bronzo monarchiche e neo-fasciste.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 83 | DOMENICA 7 APRILE 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

IL BLOCCO MODERATO

Credo che gli amici del Partito Liberale e del Partito demolavorista, con i quali abbiamo avuto occasione di collaborare e tuttora collaboriamo nel governo, non se l'avranno a male se chiamiamo «blocco moderato» la formazione politica cui essi hanno dato origine col loro accordo. Tale esso è, difatti, tanto per il tono del manifesto programmatico steso, a quanto pare, dal senatore Croce, quanto per i gruppi sociali dei quali il blocco è destinato a esprimere gli orientamenti, gli interessi, le aspirazioni. E' vero che una certa «moderazione» esiste oggi nei programmi e nell'azione di tutti i partiti, nessuno escluso, il che deriva dal fatto che tutti comprendono come, dopo la tragica esperienza del fascismo e allo stato di distruzione materiale e disgregazione sociale in cui ci troviamo, sia necessario evitare i motivi di discordia e trovare un'ampia base di collaborazione per la ricostruzione; vero è però anche che in confronto con i partiti democratici più avanzati e in special modo con quelli fondati solidamente nelle classi lavoratrici più numerose, il blocco liberale-demolavorista accentua, e la cosa ci sembra inevitabile, l'elemento «moderatore», il timore delle trasformazioni profonde, il desiderio di cambiare il meno possibile delle vecchie strutture politiche e sociali.

E' evidente, quindi, il nostro contrasto. E' evidente, per noi e per tutti coloro che condividono i punti essenziali del nostro programma di rinnovamento del paese, la necessità di chiaramente differenziarci da questo blocco. Noi riteniamo infatti necessaria, per liberare l'Italia da ogni residuo della tirannide fascista, per sbarrare la strada a ogni ritorno di regimi reazionari e per garantire il più rapido ritmo della ricostruzione, una trasformazione profonda di istituti politici e profonde riforme economiche, unite a un mutamento del personale politico dello Stato. E' probabile che nei punti programmatici i quali terranno dietro alla dichiarazione crociana, qualche frase in questo senso sarà contenuta. Ma non sono le frasi che contano. Abbiamo oramai visto alla prova i vecchi uomini politici che stanno a capo del nuovo blocco, e sappiamo che essi non sono capaci di lavorare, concretamente, per un rinnovamento vero.

E' anche evidente che, poichè alla costituzione di un blocco di forze intermedie e moderate si doveva arrivare e poichè era giusto, in sostanza, che un blocco simile si costituisse, noi avremmo preferito, nell'interesse del paese e della causa per cui combattiamo, che il blocco si fosse formato con insegna schiettamente antimonarchica, attorno a un nucleo di forze repubblicane e con un orientamento meno conservatore. La realtà, però, è quella che è. Sono quelli che sono i partiti e sono quelli che sono, purtroppo, anche i loro dirigenti. La formazione di un blocco di forze intermedie con bandiera nettamente repubblicana, è stata resa impossibile da due fatti: dal grande pasticcio combinato da Ferruccio Parri e da Emilio Lussu al congresso del Partito d'Azione, e dall'isolamento in cui, per ragioni sue tradizionali e che un profano non capisce, si è chiuso il Partito repubblicano. Una riunione di forze nettamente repubblicane forse si formerà ancora e forse avrà qualche successo: sarà però oramai cosa diversa da ciò che avrebbe potuto essere.

Bisogna dunque fare i conti col blocco moderato prendendolo anch'esso così com'è, e cercando di presentare agli uomini che lo dirigono e a quelli che si raccoglieranno attorno a loro alcune esigenze fondamentali, non rispondenti a interessi di gruppo o di parte, ma agli interessi del paese e della democrazia come ci pare debbano essere intesi da tutti.

La prima cosa da chiedere nell'interesse del paese è che il blocco moderato non si ponga come una barriera per fare ostacolo alla proclamazione della Repubblica. La seconda è che tagli nettamente quella punta fascista e filofascista che potrebbe essere costituita dal suo collegamento col qualunquismo, che è il fascismo d'oggi allo stato nascente, e con quei circoli monarchici reazionari che a tutto sono disposti pur di sbarrare la strada alla volontà popolare. Se avranno una posizione sbagliata a proposito di questi due punti, i moderati saranno senza dubbio duramente condannati dal corpo elettorale. Questo però è affar loro. A noi importa che i loro errori non contribuiscano a esasperare la situazione del paese, accrescendo la tensione e i rischi e aprendo prospettive che tutti respingiamo.

Abbiamo già detto e ripetiamo che fondare uno stato nuovo — cioè fondare la Repubblica democratica italiana — è compito immane, e al quale tutti i gruppi politici e sociali che respingono decisamente fascismo, nazionalismo e reazione, devono dare il loro contributo a secondo del loro orientamento. La Repubblica deve essere e sarà di tutti gli italiani; e sarà un regime tanto più solido e vitale quanto più ciò apparirà evidente dal modo stesso come si schiereranno nella lotta presente tutti i raggruppamenti democratici. I gruppi reazionari monarchici, — basta scorrere, per convincersene, i loro giornali e seguire l'attività provocatoria che svolgono un po' dappertutto, — lavorano per dividere il paese. Noi lavoriamo per rinnovarlo e per unirlo. E' troppo, chiedere che anche i liberali e demolavoristi bloccati diano aiuto a questo lavoro? La prova che il fascismo non è morto e che tutt'altro che morte sono le possibilità di una sua ripresa virulenta, ce la stanno dando gli episodi nei quali il quadro delle violenze del 1922 ispira senza dubbio l'animo di chi li provoca. E' troppo, chiedere che tutti coloro i quali non hanno dimenticato la vergogna di quegli anni lontani e tutte le vergogne che ne seguirono, siano uniti con noi e con tutti i democratici nel far capire e sentire a tutti che per quella strada — che fu la strada della sua rovina — l'Italia non deve passare mai più, e che tutti assieme dobbiamo fare tutto quanto è in noi perchè non ci passi a nessun costo? Si ricordi che allora crollarono e furono calpestare le libertà popolari. Oggi ci toccherebbe qualcosa di peggio. Crollerebbe per un periodo di tempo non prevedibile l'edificio già così scosso della nostra indipendenza. Lotta per l'indipendenza d'Italia è la nostra lotta contro la reazione monarchica e filofascista, per la democrazia e per la Repubblica. Che in seno al blocco liberale-demolavorista vi sia chi lo comprende e dà aiuto alla causa per cui combattiamo, in quanto essa è causa di tutti i buoni italiani, — è cosa, ci pare, che è nell'interesse di tutti.

PALMIRO TOGLIATTI

SALUTO ALLA CITTA' DELLE CINQUE GIORNATE E DELL'INSURREZIONE D'APRILE

OGGI VOTA MILANO

Elezioni in 1164 comuni e 22 capoluoghi tra cui Parma, Pavia Ravenna, Alessandria, Ascoli Piceno, Perugia e Reggio Calabria

Scommesse in famiglia

(Nostro servizio particolare)

MILANO, 6 notte — *In queste notti di primavera fra il marzo e l'aprile, Milano è stata popolata da attacchini e da tribuni. Gli uni si allontanavano per i lunghi viali ed alle periferie, gli altri si fermavano in piazza. Oratori spontanei, polemisti, attaccabrighe, provocatori, a spalla a spalla nei capannelli, hanno fatto sera per sera pubblico contraddittorio fino a notte tarda, senza preoccuparsi di perdere l'ultimo tram.*

Avevano cominciato per primi gli agenti dell'Uomo Qualunque. Poi i repubblicani, i comunisti, i socialisti, i democristiani scesero in campo per smascherarli. A furia di frequentare questi comizi notturni sul sagrato abbiamo imparato a capire la voce degli uomini dei diversi partiti.

I Qualunquisti e Liberali procedono per domande, poi restano zitti per un momento, come a gloriarsi di una illusione: quella di aver messo in imbarazzo gli avversari. I repubblicani sono tutta foga e si fanno avanti a testate. Eloquenti i socialisti ma non altrettanto irriducibili; calmi a rispondere i comunisti, e tenaci, pazienti a ricominciare da capo il loro discorso pur di non farlo fuorviare dagli oppositori. Capaci di ricordare punto per punto la storia di questi ultimi anni, pur di non vederla contraffatta dagli ultimi sparuti sostenitori del re e di Badoglio.

L'altra sera, appena dopo il tocco, l'«Uomo Qualunque» è giunto ben vestito, in piedi su una lunga automobile, parla precipitosamente per dieci minuti e, richiesto di un contraddittorio, si è rifiutato dicendo di non essere autorizzato da Giannini. Se n'è partito tra i fischi, e gli zelanti della lista della Madonnina si sono fatti in quattro per ripetere ancora una volta di non aver nulla in comune con lui.

Ma i muri in questi giorni hanno parlato chiaro. Per ogni qualche seggio i liberali qualunquisti della Madonnina hanno fino ad oggi speso diecine di milioni in manifesti; si calcola che ogni loro amministratore che entrasse in Comune varrebbe certamente più oro di quanto pesi. «Amministratori competenti», si sono detti da sè i candidati della lista verde, sbizzarrendosi a contrapporsi a tutti gli «incompetenti» degli altri partiti e servendosi di disegnatori come Manca e Mosca per accostare Garibaldi a Tecoppa e per consigliare all'onesto elettore il modo migliore come difendersi dalle sinistre; e i democristiani non hanno ancora ingoiato la pillola di quel simbolo sacro usato a mo' di tetto dai vecchi e giovani mangiapreti liberali.

In tutti i modi, e nel tempo di due settimane, la Madonnina ha fatto chiasso, ed è servita ad avvicinare forse al di là delle loro stesse intenzioni, Giustino Arpesani ed Edgardo Sogno a quel qualunquista che non era stato autorizzato da Giannini a tenere il contraddittorio. E l'uomo medio, incerto anche in queste ultime ore, non sa proprio come regolarsi per andare a destra: se votare per la Madonnina o se votare per lo scudo crociato. Non si fiderà certo di domandarlo ai metropolitani: sa che sono tutti «rossi», come i tramvieri, come i postini, come i ferrovieri.

In queste ultime due notti gli attacchini si sono moltiplicati. Non sono i mestieranti, ma volontari che arrivano ovunque e fanno a gara fra loro per soverchiarsi. I comunisti dopo una prima offensiva di bei manifesti moderni dovuti a Veronesi e a Steiner, da ieri notte lavorano ad agghindare popolarescamente la città, ad addrizzare cartelloni, a stendere festoni di carta: ad ogni rione, ogni porta provvede ormai alle sue scritte...

Quali le previsioni? Gli scommettitori sono sempre più numerosi, nei caffè, negli uffici, nelle redazioni dei giornali e sopratutto nelle fabbriche nelle case. Sono quasi tutte scommesse in famiglia: comunisti o socialisti?

Domani sera al balcone di Palazzo Marino la bandiera rossa degli uni e degli altri sventolerà accanto al gonfalone di Milano.

ALFONSO GATTO

Quinta domenica elettorale

A 1186 ascende il numero dei comuni in cui oggi si vota per eleggere i nuovi consigli comunali. E in tale numero, anche in questa quinta giornata, come nella precedente, sono compresi 22 capoluoghi di provincia.

Primo fra essi Milano, che oggi accentra su di sè l'attenzione e l'interesse di tutti gli Italiani. Le liste presentate nella capitale lombarda sono 6: lista comunista, lista socialista, lista democristiana, lista della concentrazione repubblicana (formata da azionisti e repubblicani), lista della Madonnina (di ispirazione liberale), lista dell'Epam (esercenti pubblici).

Insieme con Milano sono ben 227 i comuni della Lombardia che sono chiamati a votare. Fra essi altri tre capoluoghi: Sondrio, Varese, Pavia e altri grossi centri industriali o agricoli come Legnano e Vigevano. I dati delle prime giornate elettorali hanno mostrato per la Lombardia in genere un netto orientamento verso i partiti di sinistra: le votazioni di oggi non potranno non confermare nel loro complesso tale risultato.

Altra regione dell'Italia Settentrionale che sarà largamente consultata è il Piemonte. Insieme con Alessandria sono infatti chiamati a votare 212 comuni delle provincie di Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli. I precedenti risultati delle votazioni, svoltesi in Piemonte, pur avendo indicato una prevalenza delle sinistre non hanno permesso individuare — specie a causa della particolare fisionomia di due provincie largamente consultate: Asti e Cuneo — un preciso orientamento della regione.

Nel Veneto saranno consultati tre capoluoghi, Belluno, Rovigo e Udine. Come si sa nel Veneto c'è stata finora una prevalenza democristiana. Confermeranno i risultati di questa domenica l'orientamento delineato dalle precedenti votazioni?

Più limitate le consultazioni che avverranno nel Trentino (24 comuni) e nella Liguria (20 comuni).

Nell'Emilia con le elezioni che avverranno a Ravenna e Parma si esauriscono le consultazioni di tutti i capoluoghi.

In Toscana voteranno Lucca, al centro di due zone che finora mostrano di orientarsi verso la Democrazia Cristiana, e Massa Carrara; nelle Marche Ascoli Piceno, nell'Umbria Perugia.

Nel Lazio saranno consultati due capoluoghi: Viterbo e Latina, centri agricoli di zone dove finora c'è stato un certo equilibrio tra le sinistre e il blocco democristiano.

Nell'Italia Meridionale c'è oggi nel complesso una consultazione meno ampia delle precedenti domeniche. I capoluoghi consultati saranno in Abruzzo Chieti; in Lucania Matera; nella Campania Caserta; nelle Calabrie Catanzaro e Reggio Calabria; in Sicilia Trapani.

Altri centri importanti dell'Italia Meridionale che saranno consultati con il sistema della proporzionale sono Andria, Barletta e Bitonto in provincia di Bari; Castellammare di Stabia in provincia di Napoli; S. Maria Capua Vetere in provincia di Caserta; S. Severo in provincia di Foggia; Ionia in provincia di Catania e Gela in provincia di Caltanissetta.

Giovanni Amendola aspetta

Sono oggi vent'anni che Giovanni Amendola si spegneva nel cro cifisso di Cannes, in seguito alle violenze mortali sopportate durante le aggressioni squadriste di Roma e di Montecatini.

Venti anni. Tanti quanti egli ne divinava — come di recente ci ha raccontato, in un suo articolo di rimembranze giovanili, il figlio Giorgio, il nostro caro compagno Giorgio — alla dura lotta per abbattere la tirannide fascista.

Oggi il figlio, con pochi familiari e pochi intimi, è dinnanzi alla sua tomba a Cannes. Su questa tomba — lo sanno tutti gli italiani — c'è scolpito il nome del Martire, e una sola parola: «Aspetta».

Che cosa «aspetta» Giovanni Amendola?

Egli non aspetta soltanto di tornare, con le sue spoglie mortali, alla sua terra, alla sua Patria, da lui amata dell'amore severo e fiero, scevro d'ogni perversione nazionalistica ed anzi inteso a consolidare rapporti di fraterna intesa con gli altri popoli, particolarmente con i popoli dei nostri vicini, ch'Egli aveva ereditato dagli uomini del nostro primo Risorgimento.

Egli aspetta — e la sua «attesa», come quella di Mazzini, come quella di Gramsci di Matteotti di Don Minzoni e di Gobetti è per noi un ammonimento e uno stimolo all'azione — Egli aspetta che sia definitivamente cancellata dal nostro Paese ogni vestigia del fascismo liberticida e assassino, e, che siano gettate le basi di una democrazia nuova, aperta verso l'avvenire, che fu l'ideale che accompagnò la sua lotta, fino al sacrificio. Egli aspetta un'Italia repubblicana e veramente democratica.

Giovanni Amendola, democratico «costituzionale», ma prima di tutto e soprattutto democratico conseguente e sincero, è, dei Martiri della nostra libertà, quello che forse più ha scontato, nella sua anima prima ancora che nelle sue carni, il tradimento della monarchia dei Savoia: di quella monarchia in cui egli aveva creduto, illudendosi di trovarla custode delle libertà costituzionali e che trovò invece sulla sua strada, ch'era la strada di tutti i veri italiani, a sbarrare il passo alla democrazia, a farsi complice e strumento della tirannide.

Perciò Giovanni Amendola morì repubblicano e con l'occhio rivolto ad una democrazia nuova, ad una democrazia in cui il culto della libertà fosse stimolo al progresso, e non pretesto di conservazione. Perciò, dopo l'aprile 1924, egli riafferma la sua fede nella democrazia non già come tradizione di cose già compiute, da accettare, da conservare e da trasmettere, bensì come capacità di porre e di affrontare problemi nuovi, e di aiutare i popoli, che sono padroni dei propri destini, per nuovi sentieri, verso nuove mete».

Con questo spirito i figli di Giovanni Amendola militano oggi, anche per aver compreso fino in fondo la lezione della tragica esperienza paterna, nelle file del partito del popolo, dei lavoratori del Partito Comunista.

Con questo spirito noi comunisti abbiamo chiesto e chiediamo la unione di tutti i veri e sinceri democratici nella lotta comune per distruggere il fascismo in tutte le sue radici politiche e sociali, nella lotta comune per edificare una nuova Italia popolare e repubblicana, che sia capace di difendere la propria libertà e capace di avviarsi sulla strada di un avvenire più giusto e più felice.

E' questa l'Italia per cui morì combattendo Giovanni Amendola. E' questa l'Italia del 2 giugno.

M. A.

PRELIMINARI ALLA CONFERENZA DELLA PACE

Probabile incontro a Parigi dei 4 Ministri degli Esteri

L'inchiesta alleata nella Venezia Giulia si è conclusa

WASHINGTON, 6. — Il Dipartimento di Stato americano ha annunciato ieri che il ministro Byrnes ha trasmesso la sera del 4 aprile un messaggio a Molotov, Bevin e Bidault, nel quale propone ai tre ministri degli esteri una riunione da tenersi a Parigi il 25 aprile per prendere quelle decisioni che formeranno poi oggetto dei lavori della Conferenza della Pace.

«Spero che ognuno di noi — è detto nel messaggio — sarà in grado di dare loro istruzioni per collaborare al massimo il loro lavoro di schema dei trattati, riservando le principali questioni sulle quali essi non possono accordarsi alle decisioni dei Ministri degli Esteri nella riunione di Parigi che avrà inizio il 25 aprile».

Un portavoce del Ministero degli Esteri britannico ha annunciato oggi che la proposta americana è stata accettata da Bevin, il quale avrebbe già provveduto a trasmettere la risposta al messaggio.

Negli ambienti politici parigini si dubita però che i difficili problemi che hanno causato la sosta nei lavori dei rappresentanti dei ministri degli esteri possano essere risolti nel breve spazio di cinque giorni. Com'è noto la sospensione dei lavori è stata determinata principalmente dalla mancanza di un accordo in merito alla stesura del trattato di pace italiano.

Il destino delle colonie africane italiane, l'ammontare delle riparazioni, la disputa sul confine italo-jugoslavo in Istria costituiscono altrettanti problemi che non sono stati ancora risolti.

Intanto la Commissione d'inchiesta per la frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia, al momento di partire per Londra, ha pubblicato a Trieste il seguente comunicato: «La Commissione degli esperti per le indagini sulla frontiera italo-jugoslava ha completato le sue inchieste nelle zone assegnate alla sua indagine. Nel corso di tali indagini, la Commissione ha visitato numerose località ed ha interrogato molte autorità e persone eminenti. Inoltre ha ricevuto e studiato numerosi documenti e dichiarazioni rimessele per iscritto. La Commissione partirà immediatamente per Londra, dove preparerà un rapporto finale e le proposte da presentare ai sostituti dei Ministri degli Esteri».

Il corrispondente dell'INS. Edward D. Klerr, in una sua nota da Trieste scrive che la Commissione alleata di ritorno a Londra, dopo aver condotto l'inchiesta nella Venezia Giulia, «si è convinta che la base di qualsiasi soluzione del problema giuliano dovrà essere quella etnica».

In tale senso si sarebbero espressi anche i delegati sovietici, i quali avrebbero «lealmente riconosciuto la indiscutibile italianità di Trieste».

La Polonia denuncia Franco all'ONU

LONDRA, 6. — Viene annunciato ufficialmente — a quanto afferma la «Reuter» — che dopo aver deciso all'unanimità di riconoscere il Governo repubblicano spagnolo, il Governo polacco ha inviato istruzioni ai suoi rappresentanti al Consiglio di Sicurezza perchè pongano la questione delle relazioni tra le Nazioni Unite ed il Governo di Franco all'ordine del giorno del Consiglio stesso. Un comunicato diramato dall'ambasciata polacca a Londra dice in proposito: «La Polonia ritiene che le Nazioni Unite debbano rompere le relazioni diplomatiche col Governo di Franco. Questa decisione del Governo polacco è stata presa in vista del fatto che l'attuale regime spagnolo minaccia la pace internazionale e che la pace è indivisibile».

Il comunicato ricorda inoltre che varie migliaia di polacchi hanno combattuto e sono morti in difesa della Spagna democratica e repubblicana.

Si apprende intanto che il dottor Jose Giral, capo del governo repubblicano spagnolo, ha annunciato oggi che sono stati nominati tre nuovi ministri in seguito all'avvenuto ampliamento del governo. Essi sono il comunista Santiago Carrillo, l'autonomista galiziano Alfonso Rodriguez Castelso.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI IERI

Aumento del caroviveri ai pensionati statali

La pubblicazione delle liste dell'OVRA - Quarantuno miliardi per i lavori pubblici - Cinque miliardi per opere pubbliche di bonifica

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nuovamente ieri mattina al Viminale ed ha discusso la questione della pubblicazione degli elenchi degli informatori dell'Ovra. Dopo compiuto l'esame dei documenti che viene attualmente svolto da apposita commissione, saranno pubblicati i nominativi di coloro dei quali si sarà accertata la responsabilità.

Il Consiglio ha quindi approvato un provvedimento che aumenta gli assegni di caroviveri in favore dei pensionati statali.

Gli aumenti sono previsti nella seguente misura:

da lire 18.000 a L. 30.000 annue lorde per i titolari di pensioni od assegni diretti, di età non inferiore a 60 anni e per i titolari di pensioni o assegni privilegiati diretti;

da L. 9.600 a L. 18.000 annue lorde per i titolari di pensioni od assegni diretti non privilegiati, aventi meno di 60 anni di età;

da L. 14.400 a L. 20.400 annue lorde per i titolari di pensioni od assegni di riversibilità.

Lo schema di provvedimento dovrà essere esaminato dalla Consulta. Con questo provvedimento sono state accolte solo in parte le richieste della Federazione Statali, la quale aveva chiesto per gli statali un trattamento di pensione pari all'ammontare dello stipendio percepito all'atto della messa in pensione. Il problema delle pensioni agli impiegati statali non può così considerarsi risolto e gli organismi sindacali lo riproporranno alla Costituente.

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia è stato approvato uno schema di decreto legislativo con cui si dettano disposizioni al fine di poter destinare un maggior numero di magistrati alla Corte di Cassazione in modo che questa possa far fronte con più rapidità alla definizione dei ricorsi pendenti.

Il Consiglio ha poi approvato lo stanziamento di 10 miliardi per lavori pubblici che impieghino disoccupati e forniscano di case i senzatetto.

Sono poi stati approvati definitivamente dopo il parere della Consulta, stanziamenti per lavori pubblici per un ammontare di 31 miliardi.

Allo scopo di porre lo Stato in condizione di far fronte, con la maggiore sollecitudine, agli impegni a suo tempo assunti per la corresponsione di quote integrative di prezzo e di premio a favore dei conferenti di alcuni prodotti agricoli soggetti ad ammasso, è stato approvato, su proposta del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, uno schema di decreto legislativo — in merito al quale sarà sentito il parere della Consulta — che demanda alla Intendenza di Finanza l'esame dei relativi rendiconti, consente la concessione di acconti agli enti ammassatori fino al limite di 50 milioni e pone infine a carico del bilancio dello Stato gli interessi sulle somme anticipate dagli Istituti di Credito nelle decorse campagne, per il pagamento agli aventi diritto, delle quote e dei premi suddetti.

Altro provvedimento proposto dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ed approvato dal Consiglio concerne l'assegnazione di 5 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica.

Il Consiglio ha quindi approvato numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione ed ha terminato i suoi lavori alle 14 e 30.

I reduci smascherano le provocazioni fasciste

Un comunicato dell'Ass. Naz. Reduci protesta contro le manovre della stampa di destra per attribuire ai reduci la responsabilità delle violenze degli squadristi monarchici

La Segreteria dell'Associazione nazionale reduci comunica: «Il Congresso nazionale reduci di recente tenutosi a Roma ha vivamente protestato contro l'inqualificabile abuso del nome del «reduce» col quale molta stampa vorrebbe coprire vere e proprie azioni di brigantaggio e di faziosità politica e con le quali i reduci non hanno nulla a che vedere. Di fronte al ripetersi di questa campagna calunniatoria nei confronti del reduce, questa Segreteria torna a mettere in guardia l'opinione pubblica e tutti gli onesti cittadini contro queste manovre di evidente speculazione di parte tendenti a compromettere i reduci della guerra in veri e propri atti di vandalismo mentre essi, al contrario costituiscono nella enorme maggioranza, una forza sana, una riserva preziosa per l'affermazione di un nuovo costume democratico in Italia».

DOPO L'AGGRESSIONE DI NAPOLI

Gli istigatori monarchici arrestati dalla polizia

NAPOLI, 6. — I primi arresti operati dalla polizia per le responsabilità dell'aggressione alle sedi dei partiti operai provano come le manifestazioni non siano state condotte da reduci, ma da elementi prezzolati monarchici. Tra i fermati dalla polizia non risulta che vi sia alcun reduce. E' stato arrestato invece il famigerato Ciccione, fratello di un luogotenente di La Marca, e noto capo della malavita

DOPO LA L'ACCORDO RUSSO-PERSIANO

Entusiasmo a Teheran e fiducia all'ONU

TEHERAN, 6 — La capitale è in festa e un'atmosfera di giubilo prevale dovunque in seguito all'annuncio ufficiale dell'accordo testè concluso col governo sovietico, attraverso l'ambasciatore Sadhikov.

A New York il portavoce della delegazione iraniana al Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha espresso il suo compiacimento per l'accordo diretto che è stato firmato ieri tra la Russia e l'Iran: una ondata di fiducia ha pervaso ieri gli ambienti del Consiglio.

A Londra il giornale liberale *News Chronicle* osserva che il trattato viene incontro alle necessità fondamentali delle due parti e che «il Consiglio di Sicurezza non dovrà far altro che prender nota della chiusura della vertenza».

Non mancano però i commenti sospettosi sulla definizione della vertenza russo-persiana da parte di quegli ambienti politici e di quei giornali guerrafondai che fino a ieri hanno speculato, cercando di disorientare l'opinione pubblica, sui termini della controversia. Così oggi il *Daily Mail* (antico organo inglese di Mussolini) accusa la Persia di avere condotto le sue conversazioni e i suoi negoziati in maniera tortuosa e alquanto oscura, ricordando a conferma di ciò l'atteggiamento discordante con quello del governo di Teheran tenuto dall'ambasciatore persiano a Washington Hussein Ala durante le sedute al Consiglio di Sicurezza.

Invero questi ambienti politici di solito così bene informati non desiderano riconoscere allo stato dei fatti che le cause di questa discordanza sono da ricercare a Washington e non a Teheran: Hussein Ala difatti agì al Consiglio superando i limiti delle direttive che gli venivano impartite da Teheran, in questo facendo e favorendo il gioco di certi circoli politici anglo-americani. Il fatto è che dopo la notizia dell'accordo russo-iraniano, la stampa reazionaria, decaduti i capi di accusa formulati a Washington all'ONU, cerca ora di inventarne dei nuovi per tentare di non perdere del tutto una questione che ha servito bene per un certo tempo le sue intenzioni provocatorie nei confronti dell'Unione Sovietica.

In realtà questi circoli politici di Londra e di Washington hanno sempre taciuto l'effettivo problema che si agita al fondo della questione persiana: il problema della liberazione di quel popolo dall'oppressione delle cricche reazionarie del Kahn, asserviti al capitale straniero.

NON PORTA DISGRAZIA...

incontrare un gatto nero, ma una vera disgrazia per l'Italia sarebbe la sconfitta della democrazia

Sottoscrivete al prestito del Partito Comunista Italiano.

"PER LA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA"

NUOVA LUCE SUI FATTI DI CERIGNOLA

L'organizzazione armata qualunquista estende le sue fila dalla Puglia a Napoli

CERIGNOLA, 6. — Le prime indagini condotte permettono di stabilire che l'azione squadrista tentata ieri dai qualunquisti nella nostra città si proponeva di scatenare a Cerignola una sommossa di vasta portata.

Anche le autorità locali erano venute a conoscenza della cosa tanto che il Comandante della compagnia dei Carabinieri ed il Commissario P. S. preoccupati per l'esiguo numero di uomini a loro disposizione, in mattinata si erano affrettati a fare alcuni passi presso Enti e Comitati e presso organizzazioni per indurre tutti i cittadini ad abbandonare la strada ai primi segnali di attacco. Perciò l'azione degli squadristi monarchici non può dirsi occasionale nè dovuta ad incidenti personali fra alcuni qualunquisti e alcuni comunisti, degenerati in mischia generale come si vorrebbe far credere ora. Ciò resta fermo anche perchè il Comandante della Compagnia dei CC. Capitano Pellegrino ha affermato di avere lui di persona avvertito parecchia gente in mattinata.

Del resto, il qualunquista Caiazzo ha dichiarato al momento dell'arresto che era in progetto non soltanto l'assalto al Consorzio Agrario e al Credito Agricolo, ma anche al Comune ed alla sede del Partito Comunista.

Ieri tutti i qualunquisti armati tenevano piazza del Carmine sotto stretta sorveglianza nell'ora del ritorno del compagno Bonito, sindaco della città, da Roma. Il loro atteggiamento provocatorio, i movimenti controllati di una macchina di proprietà di un elemento legato ai Di Gennaro, capo del qualunquismo locale, che trasportava visibilmente armi, misero in ansia i lavoratori, giustamente preoccupati del loro Comune e della sede del loro Partito.

Alle 19.10, come obbedendo ad un comando, 3 qualunquisti Giacomo ed Angelo Di Gennaro e Luca Capuano, estratte le pistole, incominciarono a sparare sui gruppi di lavoratori ferendo assai gravemente due di costoro, tali Vino Francesco e D'Agnese Michele. La reazione della popolazione fu pronta e ferma e i provocatori sparando all'impazzata tentarono di sbandarsi per guadagnare alcuni punti evidentemente ad essi noti dove, a quanto ci risulta, si sparava da alcune case dalle quali furono lanciate anche varie bombe a mano. Luca Capuano e Giacomo Di Gennaro caddero colpiti a morte. Il primo sul posto stesso dove essi avevano iniziato la sparatoria, l'altro a pochi metri di distanza.

L'altro Di Gennaro, che si dichiarava comandante dell'organizzazione armata dei monarchici qualunquisti, si asserragliò in casa, dove venne appiccato il fuoco. Altri cittadini, tutti lavoratori, rimanevano feriti da pallottole o schegge di bombe mentre un altro qualunquista, anche pregiudicato come gli altri e perseguitato da mandato di cattura, veniva rinvenuto cadavere in contrada Addolorata. Oltre i tre morti e feriti, vi sono ancora 15 lavoratori tutti feriti colpiti da pallottole e schegge di bombe a mano e fra questi vi è l'assessore del Comune compagno Volpignano. Durante il tentativo di arrestare Angelo Di Gennaro, fatto dal capitano Pellegrino, un altro qualunquista armato di fucile all'intimazione di resa puntava l'arma contro il capitano ma veniva prontamente disarmato ed arrestato. Il qualunquista Cagliaffa mentre veniva condotto in arresto gettava alcune carte che accolte venivano consegnate al Sindaco. Trattasi di documenti importanti dai quali si ricavano prove di una organizzazione armata qualunquista ed i collegamenti di questa organizzazione con elementi qualunquisti di Napoli.

Frattanto in seguito all'attentato al compagno Di Vittorio numerosi telegrammi di solidarietà seguitano a giungere alla CGIL, tra cui uno dei segretari confederali Achille Grandi e Oreste Lizzadri.

DA TUTTO IL MONDO

All'Istituto Internazionale di Agricoltura

ROMA, 6. — L'Istituto Internazionale d'Agricoltura in un comunicato precisa che soltanto nel mese di luglio l'Assemblea generale si pronuncierà su un progetto di fusione dell'Istituto con la «Food Agriculture Organisation».

Il problema idroelettrico siciliano

ROMA, 6. — In un'intervista concessa ai rappresentanti della stampa l'on. Orlando ha annunciato che per la soluzione del grave problema idroelettrico siciliano è stata concretata la costruzione di vari impianti sull'Alcantara e la raccolta dell'energia dai vari corsi d'acqua siciliani.

L'immigrazione nel Venezuela

TORINO, 6. — Il Ministro plenipotenziario del Venezuela ha dichiarato che fin da questo momento, presentando passaporto e documenti d'obbligo, sono aperte agli italiani le porte del Venezuela.